

***"Convertitevi", cioè esercitatevi  
a posare uno sguardo nuovo sul mondo,  
per scorgervi i segni del Regno di Dio***

Quello della conversione è un appello, un invito, che non smette mai di risuonare nell'esperienza cristiana. Secondo il Vangelo di Matteo a Pasqua ci fu un gran terremoto: un mondo vecchio iniziò a sgretolarsi e un altro - nuovo - a sorgere: il Regno di Dio. Gesù l'aveva annunciato nei giorni del suo ministero, cioè non solo ne aveva dato notizia, ma aveva cominciato lui stesso a realizzarlo... *"Andava attorno per tutta la Galilea, - scrive Matteo insegnando nelle loro sinagoghe, predicando la buona novella del regno e curando ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo"*. (Mt 4,23).

Se ci chiediamo perché mai Dio ha deciso di costruire dentro questo nostro mondo il suo Regno, ecco la risposta: il primo dei motivi è stata la compassione per le miserie dalle quali è afflitta l'umanità.

Il Padre nostro è un Dio che si lascia toccare sul vivo da tutto ciò che deturpa la dignità dei suoi figli.

Ed è per questo motivo che comincia dal basso, cioè proprio dai bassifondi dell'emarginazione, del degrado, o semplicemente dell'insignificanza. Dio recupera quelle persone alla dignità, alla vita, e chi vede può dire: sì, è vero, il Regno di Dio è davvero in mezzo a noi. E cosa c'entra la Pasqua?

La Pasqua ha rappresentato il momento del collaudo; un collaudo che lì per lì sembrava concludersi con un fiasco, un fallimento: in Gesù tradito e abbandonato, umiliato e vilipeso, e alla fine morente su una croce nella più totale impotenza, era tutta quell'iniziativa di Dio che sembrava finire in una clamorosa sconfitta. D'altra parte, a Pilato che gli chiedeva spiegazioni, Gesù rispondeva: *"Il mio Regno non è di questo mondo"*. E con ciò non intendeva dire che bisogna andare all'altro mondo per vederlo, ma che Dio lo costruisce secondo logiche che non sono di questo mondo. Quando tutto sembra rovinare in una sconfitta, in un fallimento, ecco il collaudo di quell'impresa: la Risurrezione.

Quell'uomo nuovo che esce risorto dalle viscere della terra - Gesù - è il Regno annunciato, cominciato tra noi, e che nessuna potenza di questo mondo può ormai impedire né bloccare. La morte è l'arma più efficace di cui il mondo si serve per ostacolare il disegno di Dio, ma Dio si è dimostrato più forte anche della morte.

La Pasqua di Gesù dice però anche un'altra cosa: la crescita, lo sviluppo del Regno di Dio, troverà sempre ostacoli, ostilità e tentativi che tenderebbero a eliminarlo.

Non solo: a volte, proprio come quella sera del venerdì santo, quelle ostilità e quei tentativi sembreranno vincenti; e sarà atroce, drammatico doverlo constatare. Pensiamo alla sorte di quei cristiani che in certe nazioni del mondo hanno visto le loro chiese distrutte e alcuni di loro tolti di mezzo con la violenza; in Nigeria, Pakistan, certe regioni dell'India o dell'Iraq o della Siria: cristiani che vivono nell'angoscia costante per ciò che

potrebbe accadere. La loro Pasqua è ancora ferma al Venerdì santo. E tuttavia nulla e nessuno potrà tagliare il legame ormai inscindibile tra Venerdì santo e Pasqua di Risurrezione.

Nessun Venerdì santo ormai è soltanto tenebra; il timido ma sicuro chiarore della risurrezione rende sopportabile ogni tenebra.

Il Regno di Dio presenta le stesse caratteristiche di quell'evento pasquale:

- discrezione e semplicità, invece che tonalità clamorose... E' tra noi, c'è in questo mondo d'oggi, ma solo chi lo sa ha probabilità di scorgerne i segni: gli altri non se n'accorgono.
- I segni del Regno di Dio in mezzo a noi non vanno cercati sotto la voce "eccezionale", "straordinario", "unico", "irripetibile"... Sono presenti nella ferialità delle nostre esperienze di vita, nell'ordinarietà delle nostre giornate... Come l'evento pasquale della risurrezione: accadde il mattino del primo giorno dopo il Sabato, e siccome quel Sabato era stato solenne, quel giorno dopo assomigliava a un lunedì piuttosto monotono: i lunedì non sono mai straordinari.
- E proprio come l'evento pasquale della risurrezione, il Regno di Dio non ha nulla di scenografico. Dio fa le cose nel silenzio, nel mistero che sfugge a qualsiasi osservazione, e gli uomini possono solo trovare ciò che Dio ha già fatto, e stupirsi: come le donne davanti a quel sepolcro la mattina di Pasqua. I segni del Regno in mezzo a noi stanno a dire che lì Dio era già all'opera, ben da prima che noi ce n'accorgessimo.

Cos'è allora la conversione? scorgere i segni del Regno e poi rimboccarsi le maniche e - per quanto è possibile a ciascuno - schierarsi da quella parte per dare una mano...

E quali sono questi benedetti segni del Regno di Dio in mezzo a noi?

Si può tentare di stilare un elenco (senza la pretesa che sia completo):

- là dove c'è attenzione, accoglienza nei confronti di chi si sente solo, soprattutto se quell'accoglienza è condivisa in spirito di collaborazione... E con l'accoglienza, c'è fantasia e creatività, per far sentire le persone a loro agio: *là c'è il Regno di Dio.*
- là dove le offese e i torti ricevuti non riescono a chiudere i cuori alla compassione, e le persone che li hanno subiti sono comunque capaci di correre in aiuto con sollecitudine ... *là c'è il Regno di Dio.*
- come anche in tutte quelle situazioni, in tutte quelle esperienze, nelle quali a prescindere dalla spinta interiore (religiosa o meno) - si sente di dover far qualcosa per qualcuno: qualcuno che può essere un'intera categoria di persone, che però tra tutte quelle esistenti in società fa più fatica delle altre: quando questa sensibilità trova le vie per diventare operosa, *là si può dire che c'è il Regno di Dio.*

Questo, peraltro, non significa che il Regno di Dio vada cercato solo là dove ci sono volontari che s'impegnano in concreti atteggiamenti di servizio...

Certo, le molte forme di volontariato esistenti sono un buon segnale della presenza del Regno in mezzo a noi, ma non sono comunque in grado di esaurirne tutta la presenza e il

dinamismo. Dio è libero di piantare il suo Regno ben aldilà dei perimetri abituali o ufficiali del ben fare. Dio si serve volentieri di tanti individui, uomini o donne, che nei momenti più disparati e nelle occasioni quotidiane più diverse, si rendono disponibili a fare per qualcuno ciò che in quel momento è necessario fare: e lo fanno con cuore, e meglio che possono. Sono questi gesti, per nulla vistosi o clamorosi, quelli che danno concretezza al Regno di Dio in mezzo a noi. Gesti e attenzioni che sono possibili a tutti, fattibili da parte di tutti. E' così che noi diventiamo collaboratori di Dio nel costruire il suo Regno in questo mondo.

Questo è un aspetto davvero tipicamente evangelico e nuovo, e sarebbe importante che lo potessimo cogliere. Anche perché c'è un'altra cosa da dire: quel bene che tu fai, quella parola che quando la dici a quella persona... la rasserena, quel gesto di attenzione o di comprensione che compi, non si ferma all'interlocutore che hai davanti, non si limita a rendere più degna, più vivibile la sua situazione, ma si riflette come un raggio di luce che si posa su un oggetto rifrangente, o come l'eco di una voce che rimbalza da una montagna all'altra, e via via che rimbalza si amplifica, si potenzia e cresce sempre più... Ecco come fa Dio a costruire il suo Regno: noi gli prestiamo la nostra disponibilità in forma di attimi o momenti di attenzione, o di gesti concreti che sentiamo di dover fare, di parole buone che capiamo che è giusto dire... ma Dio fa di più: Dio amplifica tutto questo, lo fa crescere, lo porta a dimensioni che travalicano di gran lunga la nostra immaginazione e anche le nostre capacità... Un po' come i cinque pani d'orzo e i due pesci di quel ragazzo, che Gesù moltiplicò in tal misura da saziare un'intera folla.

Insomma, val la pena operare bene, con spirito di solidarietà e di condivisione. E' offrire a Dio strumenti per realizzare il suo Regno. Ne vale la pena, perché vincente nella storia di questo mondo è il Regno di Dio, non è *l'impero delle tenebre*.

Ecco la testimonianza lasciata nel suo diario e nelle lettere agli amici da parte di Etti Hillesum (ragazza ebrea di origine olandese, deportata ad Auschwitz e morta in quel campo di sterminio):

- *"... più tardi dovremo costruire un mondo completamente nuovo. A ogni nuovo crimine o orrore dovremo opporre un nuovo pezzetto di amore e di bontà che avremo conquistato in noi stessi. Possiamo soffrire ma non dobbiamo soccombere".*

*"...se tu vivi interiormente, forse non c'è neanche tanta differenza tra essere dentro o fuori di un campo. Sarò capace di assumere la responsabilità di queste parole di fronte a me stessa, sarò capace di viverle? ... Alla fine di ogni giornata sento il bisogno di dire: la vita è davvero bella. Davvero, mi sto facendo una mia opinione su questa vita - un'opinione che so persino difendere davanti agli altri, e questo dice non poco sulla ragazzina timida che sono sempre stata..."*

*"Vorrei essere il cuore pensante dell'intero campo di concentramento".*

*"L'unica cosa che possiamo salvare di questi tempi, e l'unica cosa che veramente conti, è un piccolo pezzo di te in noi stessi, mio Dio. E forse possiamo anche contribuire a disseppellirti dai cuori devastati di altri uomini... lo non chiamo in causa la tua responsabilità, più tardi sarai tu a dichiarare responsabili noi. E quasi ad ogni battito del mio cuore, cresce la mia certezza: tu non puoi aiutarci, ma tocca a noi aiutare te, difendere fino all'ultimo la tua casa in noi... Con me vivrai anche tempi magri, mio Dio, tempi scarsamente alimentati dalla mia povera fiducia; ma credimi, io continuerò a lavorare per te e a esserti fedele e non ti caccerò via dal mio territorio".*

Il giorno che viene deportata ad Auschwitz, Etty lancia la sua ultima cartolina dal vagone del treno e vi scrive: *"Abbiamo lasciato il campo cantando"*. La cartolina viene raccolta da alcuni contadini olandesi, che la spediscono al destinatario. La frase "abbiamo

lasciato il campo cantando" offre un'immagine completamente in contrasto con quella che di solito si aveva di quei lugubri convogli. Etti è riuscita a trasmettere a tutti coloro che vengono deportati con lei che ciò che sta accadendo non è solo male, ma è anche l'occasione (drammatica fin che si vuole) di tramutare il male in bene.

Etty è riuscita in quello straordinario esperimento d'alchemia che consiste nel cambiare il male in bene, dando un senso alla vita e alla sofferenza al di là della situazione in cui ci si trova. Ed ha anche trascinato gli altri in questa comprensione. Sì, perché Dio, che è il protagonista del Regno, prende ciò che noi gli mettiamo a disposizione e lo amplifica a dismisura.